

Indirizzo di saluto

Rino Fisichella

Presidente del P.C. per la promozione della Nuova Evangelizzazione

ARCHIVIO E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Ringrazio S.E. Mons. Müller per questo invito e per l'originale iniziativa che si pone tra le diverse attività culturali dell'*Anno della Fede* che volge ormai verso il suo epilogo. Le giornate dedicate alla *memoria fidei* non potevano, in qualche modo, non tenere in considerazione il cammino che la Chiesa intera ha intrapreso in questi anni per una nuova evangelizzazione in grado di far rivivere, anzitutto nei credenti, un rinnovato spirito missionario. Non esiste, comunque, alcuna possibilità di costruire un genuino futuro dinanzi a noi, se non ci facessimo carichi della tradizione che ci ha preceduto e di cui ognuno di noi ha il compito di trasmetterne la ricchezza e il patrimonio ricevuto. Senza tradizione non c'è futuro e senza futuro siamo incapaci di progettare noi stessi. La tensione tra il nostro passato da conservare e trasmettere in maniera viva e dinamica per costruire il futuro, passa necessariamente attraverso il nostro presente che impone di assumere alcune responsabilità proprie del compito che ci viene affidato.

La prima responsabilità è quella di mantenere viva la memoria. Tornano cariche di significato le parole di Agostino: «Dopo molto tempo, mille pensieri diversi mi ruotavano per la mente; sì, dopo molti giorni, cercavo arditamente me stesso, cercavo il mio bene e come evitare il male, quando all'improvviso udii una voce (ero io stesso? era una voce straniera? veniva dal di dentro o dal di fuori? non lo so ed è a scoprirlo che tendono tutti i miei sforzi), ecco ciò che mi diceva: *Ragione*: Allora, supponi che tu abbia trovato qualcosa, a chi confideresti le tue scoperte per cercare di farne altre? *Agostino*: Alla memoria, naturalmente» (*Soliloquia* I, 1). L'espressione che apre i *Soliloquia* può significativamente essere posta come un monito per l'uomo contemporaneo. La mente è sempre tesa a scoprire qualcosa di nuovo nel suo dinamico aprirsi alla realtà; eppure, nel suo rientrare in se stessa, essa ha bisogno di conservare ciò che ha scoperto, perché il prodotto della

conoscenza non solo possa essere detto in maniera originaria e “personale”, ma soprattutto perché possa essere partecipato. Una conoscenza che non fosse partecipata resterebbe sempre come un’idea vaga e peregrina, perseguitata dal dubbio e incapace di creare progresso. La memoria, da parte sua, diventa garanzia della capacità di partecipare ad altri, perché permette il mantenimento dell’intuizione prima e originaria con la quale si è realizzata una scoperta e una nuova conoscenza. Per questo motivo la memoria asurge a valore e a forma costitutiva della conoscenza, perché imprime nel soggetto il marchio di una conoscenza che crea storia. Senza memoria non ci sarebbe storia e senza storia non si darebbe vita personale né vita sociale.

Per quanto riguarda la nuova evangelizzazione ciò significa in primo luogo avere sempre presente il cammino che è stato compiuto nel corso dei secoli. La Chiesa ha sempre evangelizzato. Ci sono stati momenti del tutto particolari, comunque, in cui ha sentito l’esigenza di rinnovare se stessa, i suoi metodi e i suoi linguaggi perché il contenuto di sempre fosse accolto e recepito nella maniera coerente. «Cristo è lo stesso ieri oggi e sempre» (*Eb* 13, 8). Quando cambia la cultura e gli uomini si pongono altri obiettivi per dare senso alla propria vita, allora è giunto il momento di fare memoria della nostra storia per verificare in quale modo il nuovo impegno di evangelizzazione possa essere efficace e fecondo. Nuovo ardore e nuovi metodi – come ricordava il b. Giovanni Paolo II – hanno bisogno oggi di coniugarsi con nuove espressioni culturali e con le diverse forme che ne esprimono la peculiarità.

Per noi credenti, oggetto della memoria è il mistero della fede; esso consiste nell’unità inscindibile della morte e risurrezione del Signore. Questo costituisce per i credenti l’evento della salvezza che non potrà mai essere un’astrazione, ma un fatto concreto talmente esistenziale da trasforma la vita personale. Ecco perché la memoria diventa proclamazione e annuncio, proclamazione di una bella notizia che i cristiani ricevono come missione e responsabilità perché in ogni parte del mondo si possa accogliere il vangelo (cf. *Mt* 28, 18-20).

Di questa memoria, che dura fino al presente, la nostra storia è ricca di testimonianze che confermano l’immutabile prassi e l’incessante azione che viene compiuta dai credenti da ogni parte della terra. È sempre sant’Agostino che ci impegna in questo processo quando scrive nelle Confessioni: «Grande è questa forza della memoria, grande assai, o

Dio mio, essa è come un penetrante ampio e immenso. Chi può toccarne il fondo? Ed è questa una facoltà del mio animo, appartiene anzi alla mia stessa natura» (x, 8, 15).

Immergersi in questo vasto mare della conoscenza che abbiamo conservato è per tutti noi un impegno di responsabilità che diventa garanzia di costruire il futuro delle nuove generazioni su un fondamento solido e ben strutturato.

Auguro pertanto che queste giornate di lavoro possano essere coerenti con lo spirito che le ha animate e con gli obiettivi perché l'impegno della Chiesa sia sostenuto da una memoria viva e dinamica, frutto del nostro ricco patrimonio culturale che i nostri archivi conservano. Non sarei completo, tuttavia, se non riportassi un'espressione di Ignazio di Antiochia nella sua lettera ai cristiani di Filadelfia: «Vi esorto a non fare nulla con spirito di rivalità, ma secondo la dottrina di Cristo. Ho ascoltato alcuni che dicevano: se non lo trovo negli archivi, nel vangelo io non credo. Io risposi loro che sta scritto, ed essi di rimando che questo è da provare. Per me l'archivio è Gesù Cristo, i miei archivi inamovibili la sua croce, la sua morte e risurrezione e la fede che viene da lui» (VIII, 1).